GAZZETTA PIEMONTESE

Lettera telegrafica da Roma

L'« Italia » — Lipari — Il Congresso di Friburgo. Il convegno di Carlsbad.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, *ore 2,15 pom.* — L'inchiesta sulle avarie dell'*Italia* ha dato per risultato che esse furono causate dal personale addetto alla macchina, contro il quale il Ministero ha preso provvedimenti per le punizioni.

— Continua la eruzione del vulcano di Lipari. La materia eruttiva è gettata a sì grande distanza, che il regio piroscafo non ha potuto approdare.

— A Friburgo si è chiuso il Congresso dei giovani cattolici. Nell'ultima seduta ha votato per acclamazione la fondazione di un sodalizio internazionale della gioventù cattolica inteso ad affrettare il trionfo della Chiesa e ristabilire il potere temporale. Il Papa ha mandato ai congressisti la sua apostolica benedizione!

— Telegrammi da Vienna annunziano che i giornali conservatori austriaci inneggiano al significato del convegno di Crispi e Kalnoky ad Eger, che ritengono quale nuova, seria garanzia per la triplice alleanza e per la pace europea.

Un articolo della « Riforma » sul convegno di Eger.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 10,15 pom.* — La *Riforma* commenta l'articolo odierno del viennese *Fremdenblatt* sul convegno di Crispi e Kalnoky a Eger. Dice che il colloquio di questi due uomini di Stato finirà per tarpare le ali ai discreditati commenti della Stampa francese sul convegno di Friedrichsruh, e per provare l'adesione completa dell'Austria alle cose trattate in quel primo convegno. Conclude confermando ciò che dice l'autorevole gazzetta viennese, che cioè lo Stato italiano è garanzia di quell'equilibrio europeo senza del quale la pace sarebbe definitivamente compromessa.

Ecco il sunto dell'articolo del giornale viennese quale ci viene comunicato da un telegramma della *Stefani*:

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il *Fremdenblatt*, parlando dell'intervista di Kalnoky con Crispi, dice: « Essa prova che i rapporti cordiali esistenti tra i due Stati, strettamente legati, sono immutati. L'utilità di tale scambio di idee è tanto maggiore, dacchè trattasi di un'epoca in cui, ad onta di un'indubitabile calma relativa, regna però un'incertezza continua. Sarebbe fuori ragione attribuire, alle interviste, tendenze ad avventure od aggressive; nè a Friedrichsruh, nè ad Eger si esce dal quadro della politica di pace. Interessi vitali obbligano l'Italia ad avere costantemente in vista la conservazione dell'equilibrio attuale nel Mediterraneo, e l'Austria riconosce tutta la legittimità della politica d'Italia. Anche gli interessi in Oriente permettono una politica comune all'Austria ed all'Italia. Si può dunque considerare con soddisfazione il convegno di Eger rallegrandosene tutti gli amici della pace e vedendo affermare nuovamente l'alleanza conclusa per proteggere la pace in Europa. »

Altri giornali danno pure al convegno un significato pacifico.

Crispi e i suoi colloqui — Politica africana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 10,35 pom.* — Si conferma la voce che scopi non ultimi del colloquio di Bismarck con Crispi a Friedrichsruh siano stati la questione bulgara e l'equilibrio del Mediterraneo. Ciò, del resto, concorda con quanto dicono i giornali austriaci sul colloquio di Crispi e Kalnoky a Eger. Il quale, a quanto dicesi, sarebbe stato brevissimo, l'accordo esistendo già nella corrispondenza anteriore.

L'on. Crispi questa sera parte per l'Italia diretto a Monza per la via di Monaco. La famiglia proseguirà sola alla volta di Roma per la via di Vienna. Tanta premura di ritorno è oggetto di qualche commento; ma ritengo però che essa sia causata solo dal desiderio di vedere il Re prima che parta per la Romagna.

— Una corrispondenza da Tripoli alla *Riforma* conferma la notizia della concentrazione di truppe e di nuove fortificazioni alla frontiera tunisina. Nei Circoli politici comincia a sorgere il sospetto che la formazione della squadra navale francese possa avere per obbiettivo la occupazione della Tripolitania. Badate però che vi segnalo queste apprensioni per semplice dovere di corrispondente, mentre altre fonti sostengono, che l'armamento francese non è altro che un esperimento di mobilitazione navale. In ogni modo non è senza significato sintomatico questo reciproco scambio di sospetti fra l'Italia e la Francia a riguardo di una possibile occupazione della Tripolitania.

— Da Cairo si segnala la presenza colà del noto dottor Parisis, greco, già medico del negus, e di un armeno, negoziante, sfrattato da Massaua, perchè in continui rapporti segreti coi preti corti abissini.

Le avarie dell' « Italia » — I medici e l'esercito. Gli armamenti della Parma-Spezia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore 8,25 ant.* — Il *Don Chisciotte* commenta il fatto delle avarie toccate recentemente all'*Italia* mentre si recava a Messina. Come sapete, quella corazzata ebbe un'avaria abbastanza seria in macchina, tanto che dovette recarsi tosto nell'Arsenale di Napoli, e pare che si richiederanno circa una ventina di giorni di lavoro per la riparazione. Ora il citato giornale si domanda: « Che cosa succederebbe nel caso di urgente bisogno della flotta se la nave migliore fosse costretta a ritirarsi per le solite avarie alle macchine? » Soggiunge poi che il fatto attuale conferma quanto fu detto a riguardo delle condizioni della marina e giustifica le recenti critiche mosse al personale e al materiale. Infine rileva la esistenza di quattro macchine indipendenti nell'*Italia*: il che pone in dubbio la veridicità della asserzione che il guasto sia avvenuto in una sola.

— Il Ministero della guerra ha inviato ai Municipii una circolare nella quale invita i sindaci a domandare ai medici quale è la loro condizione rispetto all'esercito, e a quelli che non hanno obbligo di servizio militare sarebbero disposti a prestare l'opera loro in caso di mobilitazione. Questa notizia e gli ordini urgenti inviati a Parma per l'armamento [illegible] del tronco Fornovo-Sorgnano [illegible] della linea Parma-Spezia, che ha importanza militare, sono considerati come [illegible] pacifici. I commenti sono quindi numerosi, [illegible] si [illegible] a [illegible] quali [illegible] segnali di guerra. Ma vi è però chi [illegible] che la circolare ai sindaci non esce dal normale funzionamento amministrativo del Ministero della guerra e l'armamento dei tronchi citati è solo dovuto agl'impegni assunti dal Governo coi provvedimenti ferroviari.

Analogamente a quanto ci telegrafa ora il corrispondente romano, l'altro ieri il corrispondente parmense, segnalandoci i nuovi lavori urgenti, ci telegrafava:

« La presente premura del Governo si spiega facilmente colla convenienza di ricuperare il tempo perduto, colle raccomandazioni fatte al Governo in occasione della votazione della legge sui provvedimenti ferroviari che le ferrovie militari avessero ad avere la precedenza.

« Qualcuno vorrebbe considerare questa premura come indizio di una prossima guerra o come timore che essa abbia a scoppiare nella ventura primavera. Ma ciò è poco ammissibile, perchè anche costruendosi la ferrovia per quell'epoca fino a Ghiare, essa non soddisferebbe ancora a tutti i bisogni militari pei quali sarebbe necessaria la costruzione dell'intera linea.

« Le sollecitudini del ministro dei lavori pubblici significherebbero dunque soltanto che si comincia l'applicazione della legge sui provvedimenti ferroviari secondo i voti espressi dal Parlamento. »

La Convenzione sugli zuccheri.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Il Governo francese è il solo che metta ostacoli alla firma della Convenzione sugli zuccheri, il cui testo fu adottato ultimamente dalla Conferenza. Assicurasi che, nel caso in cui la Francia persista in tale attitudine, martedì, allorchè la Conferenza si riunirà, i rappresentanti dei diversi Stati firmeranno la Convenzione, lasciando la Francia isolata nella sua attitudine.

L'incontro di Crispi con Kalnoky

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, *ore 2,5 pom.* — Stamane ebbe luogo ad Eger, in Boemia, l'incontro di Crispi col conte Kalnoky, ministro degli esteri d'Austria-Ungheria. La Stampa viennese parla di questo incontro esternando sensi di soddisfazione e di simpatia.

Eger è una città della Boemia sul fiume dello stesso nome ed ai piedi delle montagne Fichtel. Conta circa 12,000 abitanti, col contado 18,000. È paese eminentemente industriale e commerciale e centro importante di linee ferroviarie dalla Baviera, dalla Sassonia e dall'Austria.

EGER (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Kalnoky è giunto da Vienna stamane di buon'ora. Crispi giunse alle 10 ant. Fu ricevuto alla stazione da Kalnoky. Dopo i saluti cordialissimi, i ministri, salutati dal pubblico, recaronsi all'*Hôtel Welzel*, ove conferirono.

EGER (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Crispi conferì con Kalnoky fino a mezzodì. Poscia alle tre pom. ebbe luogo un pranzo all'*Hôtel Welzel*, a cui parteciparono Kalnoky e Crispi coi loro segretari. Crispi ha proseguito quindi il suo viaggio alla volta d'Italia per la via di Monaco.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Crispi arrivò da Eger stasera alle 7,58. Scese all'*Hôtel Bayerhof*.

Il re di Danimarca a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Guglielmo nominò il re di Danimarca capo del sesto reggimento ulani di Turingia. Oggi pranzo di gala di sessanta coperti in onore del re. Vi assistettero il principe imperiale, il kronprinz di Grecia, il fratello del re di Danimarca e i dignitari di Corte.

La flotta italiana ad Augusta — Necrologio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, *ore 3,55 pom.* — Qui è notata la concentrazione della flotta italiana nelle acque di Augusta. Alcuni ne traggono argomento per esprimere timori ingiustificati circa le intenzioni del Governo italiano e perfino per credere che l'Italia si appresti a un colpo di mano su Tripoli. Altri invece in questo invio della squadra italiana nelle acque meridionali con indirizzo verso l'Oriente vedono un segno manifesto delle intenzioni pacifiche dell'Italia. Del resto questa è l'opinione della maggioranza. Oggi i commenti pacifici si sono fatti strada, e in questi Circoli è vie più assicurato che le conseguenze del colloquio di Crispi con Bismarck a Friedrichsruh non saranno ostili alla Francia.

— Mollard, introduttore degli ambasciatori, è morto.

Il convegno di Friedrichsruh e la politica russa.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il corrispondente da Berlino dello *Standard* crede di sapere che Crispi e Bismarck occuparonsi del progetto attribuito alla Russia di abbandonare momentaneamente la Bulgaria a se stessa e di trasferire nell'Asia Minore il centro d'azione della sua politica orientale. Però le Potenze della Lega per la pace non considererebbero che, anche con questo cambiamento, la diversione della Russia possa cessare di essere una minaccia per l'attuale equilibrio nel Mediterraneo, e si sarebbe a Friedrichsruh conchiuso specialmente a tale soggetto un nuovo accordo che avrebbe fatto oggetto di un protocollo.

Il Re a Ravenna.

RAVENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Il Re arriverà il 6 settembre alle ore 8 ant. Probabilmente il 7 s'inaugurerà, alla presenza del Re, il monumento ai martiri.

Baccarini parte per Cervia, invitato dagli elettori.

La Mostra d'Aquila.

AQUILA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — L'Esposizione è stata inaugurata al teatro. Grimaldi fu accolto da acclamazioni. Parlarono, applauditi, il sindaco, il deputato Palitti, il ministro Grimaldi, che dichiarò aperta la Mostra. Quindi, accompagnato dai deputati e dalle autorità, Grimaldi visitò le mostre degli animali e didattica, riuscite benissimo. Domani visiterà le altre sezioni. Stasera, banchetto offerto dalla provincia in onore di Grimaldi, il quale assisterà pure alla serata di gala al teatro.

Il re di Serbia in Italia.

PIEVE DI CADORE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — È giunto il re di Serbia, sotto il nome di conte di Takova, proveniente dall'Austria. È ripartito stamane per Cortina d'Ampezzo e per l'Austria.

Il manifesto di Rimini.

RIMINI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — È uscito il manifesto del Comitato cittadino che annunzia la venuta del Re. Il Comitato si affida al patriottismo ed alla cortesia della città; il manifesto è coperto da oltre cento firme dei primi cittadini d'ogni classe.

La tsarina e le sue sorelle.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Gmunden: Dicesi che la tsarina verrebbe a vedere le sue sorelle, duchessa di Cumberland e principessa di Galles.

Lo sciopero di Besseges.

BESSEGES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Lo sciopero degli operai della Compagnia *Treiys* è terminato in seguito a reciproche concessioni degli operai e della Compagnia.

Il Nilo.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Il Nilo monta lentamente. Temonsi cattivi raccolti.

L'on. Baccarini a Cervia.

CERVIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Baccarini, invitato, visitò Cervia ricevuto dalle autorità municipali, dalla Corporazione dei salinari, dalla Società dei reduci e da quattro Società operaie con bandiere, e folla plaudente. Al banchetto di cento coperti Baccarini parlò applauditissimo. Visitò poscia lo stabilimento operaio di beneficenza.

Perchè non si rinnovi il trattato.

MACON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Il Consiglio generale approvò una mozione perchè non si rinnovi il trattato di commercio coll'Italia, la cui rottura fu così favorevole, secondo la mozione, ai prodotti agricoli francesi e produsse un rialzo sensibile nei prezzi del bestiame.

La Stampa francese va dicendo che siamo noi quelli che non vogliamo la rinnovazione del trattato. Deve però riconoscere questa circostanza di fatto: che finora, in Italia, nessun privato come nessun Corpo amministrativo ha mai votato mozioni *perchè non si rinnovasse il trattato*, mentre in Francia di mozioni simili a questa del Consiglio generale di Macon se n'ebbero a quest'ora parecchie. Da qual parte dunque è più manifesto il desiderio di non farne nulla?...

Boulanger e Bismarck e i commenti fantastici della « Voce. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore 8,45 ant.* — La clericale *Voce della Verità* commenta il noto articolo della *Norddeutsche Allg. Zeitung* sopra il successo elettorale di Boulanger, e trae da esso argomento per fare un articolo apologetico del *brav' général*. Il giornale vaticanista afferma che il Boulanger è ora reso possibile al governo, (?) avendo egli saputo liberarsi dagli amici radicali e mantenersi coi conservatori. Soggiunge poi che l'attuale linguaggio della gazzetta germanica manifesta che la politica di Bismarck con tendenza ad avvicinarsi alla Francia pel caso che Boulanger salisse al potere, è in antitesi colla politica di Crispi a causa dello insormontabile abisso esistente fra i due paesi.

La *Voce della Verità*, seguendo il suo sistema gesuitico di non considerare le cose secondo le vede, ma secondo le vorrebbe, finge di non accorgersi del tono supremamente ironico e canzonatorio del linguaggio tenuto dalla *Allgemeine Zeitung*, e, all'indomani dei convegni di Friedrichsruh e di Eger, si lascia andare a commenti cervellotici, i quali, se attestano della sua malignità e dei suoi sentimenti antipatriottici, dimostrano però anche quali siano la sua serietà e perspicacia politica. Ecco infatti le parole del giornale berlinese:

« Il successo elettorale di Boulanger non produce qui a Berlino veruna spiacevole impressione; si vede sempre con soddisfazione ogni sviluppo della Francia, tale da ridarle la quiete e far sì che essa torni a comperare i prodotti tedeschi.

« Non abbiamo delle velleità bellicose, noi accettiamo qualsiasi Governo francese che non minacci la pace. Boulanger ha promesso ablastanza di voler la pace; abbiamo perciò nessuna inquietudine e possiamo vivere in armonia così bene colla Francia boulangista che bonapartista. Molto probabilmente se Boulanger acquisterà una grande influenza non la userà in senso antitedesco.

« Dopo tutto ciò che ha detto e scritto, dobbiamo considerarlo come amico della pace. Boulanger non ci cagiona più apprensione di qualsiasi altro se riescirà a ristabilire l'ordine e la tranquillità nella Francia, e i suoi successi saranno certo bene accolti da noi e dall'intera Europa. »

Movimento militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, *ore 2,25 pom.* — L'odierno Bollettino ufficiale militare non pubblica che poche nomine, promozioni e disposizioni nel personale militare. Tra queste le principali sono: De Pauliny Edmondo, maggiore nell'Arma dei Reali carabinieri, legione Firenze, collocato nella posizione ausiliaria — Spinola Girolamo, maggiore nei carabinieri, legione Verona, trasferto ad Alessandria, legione Torino — Giusiana Federico, maggiore nel 18° reggimento fanteria, collocato in aspettativa per infermità — Vigna Gustavo, maggiore nel Distretto militare di Lecco, trasferto al 18° fanteria — Michelini Carlo, capitano d'artiglieria, trasferto alla Direzione territoriale d'artiglieria a Torino.

Nuovi agenti delle imposte.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 9 pom.* — Ecco alcuni nomi di nuovi agenti delle imposte approvati agli esami: Devecchi Achille, di Carmagnola; Borelli Nicola, di Moncalvo; Bertelli Camillo, di Mortara; Milanese Giuseppe, di Valenza; Ferraris Giovanni, di Pallanza; Mandosio Francesco, di Biella; Boschetti Michele, di Cuneo; Davico Giuseppe, di San Damiano d'Asti; Tiboni Arturo, di Strambino.

Nell'imminenza della venuta dei Sovrani.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 25, *ore 11,40 pom.* — Oggi giunsero da Roma in questa città lo squadrone dei corazzieri e molti addetti alla Real Casa. Domani passerà per questa stazione il principe Amedeo diretto a Rimini, ove assumerà il comando supremo delle grandi manovre.

Nella stessa giornata di domani giungerà una divisione del partito Nord accampandosi in questi dintorni.

Il giornale socialista *La rivendicazione*, uscito oggi, venne sequestrato dalle autorità perchè conteneva quattro violenti articoli antimonarchici, due fra i quali erano firmati « Cipriani. »

La situazione rimane peraltro invariata. Regna dovunque la calma; aumentano anzi i preparativi per fare liete accoglienze ai Sovrani.

Forlì, 25 agosto.

La Società della regione in molta parte aderiscono all'invito dei sindaci di partecipare al ricevimento dei Sovrani, e quelle che se ne astengono in omaggio ai principii che le informano o agli statuti che vietan loro ogni manifestazione politica, evitano ogni deliberazione motivata con ordini del giorno fuori di proposito.

A Ravenna la Società dei Reduci di S. Alberto, il Circolo Ravennate, la Società della Mariola aderirono.

A Savignano di Romagna il pro-sindaco pubblicò un patriottico manifesto invitando le associazioni ad intervenire al ricevimento e la Società Operaia per mezzo del Consiglio direttivo accettò l'invito.

A Forlì continuano i preparativi con alacrità pel ricevimento.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
L'AVVENTURIERE.

GRANDI MANOVRE

Imola, 24 agosto.

Ieri, 23, ebbe luogo la prima fazione campale tra la 1ª Divisione (Ponzio Vaglia) e la 2ª (Pozzolini). L'azione venne svolta sul Rio Sanguinario tra Imola e Castel Bolognese. Per le ore 7 ant. la 1ª Divisione doveva trovarsi in posizione sulle alture che ad ovest sovrastano il Rio Sanguinario per opporsi ad un probabile attacco del nemico da Castel Bolognese su Imola. Per detta ora le brigate Livorno e Cagliari si trovavano colla brigata dell'8ª artiglieria e quella del 5° sulle alture di Belvedere, Sterlaccio e Bergullo; il 20° reggimento bersaglieri con una batteria d'artiglieria sulla via Emiliana; Aosta cavalleria tra detta via e Zello. Poco dopo le 7 la cavalleria della 2ª Divisione attaccava due squadroni di Aosta, presso Zello; così ripiegarono; ma ripresero subito l'offensiva attaccando di fronte e di fianco il reggimento Umberto I, che un giudice di campo fece ritirare sul Rio Sanguinario; poco dopo tuonò il cannone. La Divisione Pozzolini con un attacco dalle alture di terra faceva supporre che volesse sforzare la destra della Divisione Ponzio Vaglia; spiegò invece un attacco più forte sul piano e lungo la via Emilia. Infatti riuscì a spingere fino ad Imola il reggimento di cavalleria Umberto I sostenuto dal 16° fanteria. Aosta cavalleria, sopraffatta, ripiegò sul Santerno, riuscendo poi a tagliare la ritirata a quella truppa della 2ª Divisione che si era spinta troppo avanti.

Il generale Ponzio Vaglia intanto mandò a richiamare dalle alture una brigata di fanteria, e con un cambiamento di fronte diagonale a sinistra riprese l'offensiva. Dopo tale movimento fu fatta terminare la fazione.

Non per fare la critica della manovra, ma a parere mio, la Divisione Pozzolini si preoccupò troppo poco delle alture, e la sua cavalleria, in fatto vero, difficilmente sarebbe riuscita a spiegare l'audacia che ha dimostrato. Dalla parte della prima Divisione fu errore lasciare la sinistra senza unità di comando. La brigata che il generale Ponzio destinò a prendere la posizione che erale stata indicata pel cambiamento di fronte, impiegò troppo tempo per giungere a posto. Così che fece ritardare sino alle 12 passate il termine della fazione.

Durante le manovre i segnali e gli ordini vennero in parte trasmessi col telegrafo ottico.

Oggi riposo e conferenza ad Imola fatta dal generale Driquet. Domani seconda fazione presso Castel Bolognese.

Cattolica, 24 agosto.

Il quartier generale del secondo Corpo è stato trasferito da Pesaro a Cattolica, e questo simpatico paese brulica di ufficiali.

Stamane si è svolta fra i due partiti *Nord* e *Sud* in cui si divide il secondo Corpo, il tema proposto presso a poco in questi termini:

« Le truppe che hanno occupato Rimini marciano su Pesaro per attaccarvi le truppe del *Sud*, che vi si stanno concentrando prima che queste siano ingrossate dal sopraggiungere di altre forze.

« Le truppe del *Sud*, concentrate a Pesaro, informate che un grosso nucleo di forze nemiche occupa Rimini, vanno a prendere posizione sulle alture a ovest della città per difenderla da un eventuale attacco. »

Movendo dalle rispettive posizioni ieri occupate, il partito *Nord* lungo la Conca, e il *Sud* fra Montrebbio e Monteluro, il combattimento ha avuto luogo in terreno frastagliato e difficile.

Il partito *Nord* ha dovuto ripiegare sulla sinistra della Conca, mentre l'avversario si è avanzato su Cattolica e San Giovanni in Marignano accampandosi lungo il torrente Tavallo.

Domani le truppe resteranno in riposo per la pulizia delle armi e i servizi di campo; gli ufficiali avranno una conferenza sulle fazioni svolte.

Castel Bolognese, 25.

Fra i due partiti formati dalle due Divisioni e relative truppe ausiliarie del primo Corpo ha avuto luogo oggi la seconda fazione. La prima Divisione movendo da Imola aveva l'ordine di attaccare il nemico in direzione di Faenza, ovunque l'avesse incontrato.

La seconda Divisione, partito Sud, erasi fortificata in Castel Bolognese, ma all'attacco nemico ha dovuto ritirarsi sulla destra del Senio.

Al fine della manovra, che riuscì condotta con slancio e precisione, le truppe della prima Divisione andarono ad accamparsi intorno Faenza; quelle della seconda, avanzando, vennero intorno a Castel Bolognese. Le truppe ricevono ovunque liete ed ospitali accoglienze, di che si lodano altamente presso le autorità e colle popolazioni stesse. Pel secondo Corpo, come scrissi, fu giornata di riposo e preparazione al combattimento di domani 26.

Lo sciopero di Savona.

Savona, 25 agosto.

(E.) — Scrivendovi giorni or sono dello sciopero degli operai addetti allo stabilimento Tardy-Benech, dissi che una delle principali lagnanze mosse dagli scioperanti a carico della Direzione dello stabilimento era quella dell'aver questa ridotto il numero degli operai addetti ai cilindri e forni, obbligando i restanti a mantenere inalterata la consueta produzione, e sottoponendoli per di più ad una diminuzione di salario. Siffatta pretesa, benchè apparisse senza dubbio esorbitante, e per lo meno strana, aveva per altro tali conferme nelle dichiarazioni avute, ch'io non mancai di tenervene informati. In seguito però a più ampie e particolareggiate informazioni assunte in proposito, mi trovo in obbligo di modificare il mio asserto.

Dall'avvenuta diminuzione di personale, motivata da ragioni di economia, derivò ai restanti operai l'obbligo, o, per dir meglio, la necessità di un maggior numero di operazioni nelle molteplici fasi della lavorazione, e per la legge economica della divisione del lavoro una non indifferente perdita di tempo, per cui non si trovano più in condizione di produrre, proporzionatamente ben s'intende, nella misura di prima, venendo così a percepire una minor somma di retribuzioni, trattandosi di lavoro a cottimo. Come vedete, la cosa cambia assai d'aspetto, ma ciò non toglie che sussista in ultima analisi il fatto di un maggior lavoro e di una minore retribuzione. E ciò spiega come la Commissione operaia, nelle trattative intavolate coi proprietari per un accordo, abbia fatto del ristabilimento del consueto personale ai forni e cilindri il capo principale della questione.

Un manifesto pubblicato dallo stabilimento avverte che 800 operai oggi hanno ripreso volontariamente il lavoro. È di questa ripresa io v'ho telegrafato iersera, ma in sostanza non si tratta che di personale di manovalanza e di ben pochi operai. La maggioranza, composta di veri e propri operai, è decisa alla resistenza se non viene accordato l'aumento di personale, con tutto che il manifesto suaccitato minacci il licenziamento a coloro che non si ripresenteranno al lavoro prima delle ore 6 ant. di lunedì prossimo.

La spesa per le elezioni legislative nei Municipii di Francia.

A proposito delle frequenti elezioni legislative che dipartimentalmente si succedono in Francia, è sorta nel giornalismo francese una curiosa questione; economica all'apparenza, ma nella quale fa capolino la politica. Ed anch'essa è questione di boulangismo.

Qualche giornale, fra cui anche il *Paris*, hanno trattato della candidatura di Boulanger a Parigi nel caso che Anatole de la Forge si dimetta da deputato della Senna per dar modo agli elettori di pronunciarsi nettamente tra Boulanger e lui, che è vicepresidente della Camera. Ben inteso che egli si ripresenterebbe nuovamente come competitore di Boulanger.

Tralasciamo completamente di considerare la questione sotto il rapporto politico o sotto quello personale del generale Boulanger; la riassumiamo soltanto in rapporto al titolo sotto cui l'abbiamo posta, ossia alla spesa che apportano ai Municipii di Francia le elezioni dei deputati alla Camera.

Su tal preciso proposito v'hanno contribuenti — o per essi i giornali — che osservano come una elezione legislativa nel dipartimento della Senna non costa meno di 200,000 lire per la parte che tocca ai Municipii. Questa è la somma che ha costato alla città di Parigi ed agli altri Municipii del dipartimento la elezione di Gaulier per la successione a Rochefort quando questi, due anni e pochi mesi addietro, essendo disgustato della vita politica, si dimise da deputato.

Ed ora — in previsione o, per meno, nella sola supposizione di un duello elettorale tra Boulanger ed Anatole de la Forge nello stesso dipartimento — i contribuenti soggiungono, alla precedente constatazione dell'occorrente spesa che loro toccherebbe, la piacevole dichiarazione che se i due competitori vorranno pagare del proprio le 200,000 lire, eglino non avranno nulla ad osservare contro il duello elettorale. Ma se questo dovesse invece costare loro le 200,000 lire, eglino protestano contro questo torneo, che non avrà altro risultato che quello di soddisfare le passioni di avversari politici senza recare profitto ad alcuno.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 25 agosto.

(*A. Goletti*) — Dominata dalla povertà delle transazioni, questa settimana passò tra una generale incertezza, e dobbiamo essere lieti se i suoi risultati furono migliori di quanto si poteva logicamente prevedere.

Diverse cause d'inquietudini nel campo politico lasciavano temere che avessero la loro ripercussione sull'andamento dei mercati, e, data la scarsità degli affari vi gettassero un po' di scompiglio; invece fortunatamente la loro influenza fu quasi nulla e siamo inclini a credere che forse fu la pochezza delle transazioni che impedì alle Borse di risentirsene.

La triplice elezione di Boulanger si può dire non produsse verun effetto sulla speculazione, non vedendo la essa alcun pericolo immediato, vi si mostrò indifferente.

L'andata di Crispi a Friedrichsruh fu commentata poco benevolmente dalla Stampa francese, e mentre i giornali delle altre nazioni tentavano dimostrarne lo scopo del tutto pacifico, quelli parigini, al contrario, trasportati da inconsulti moti d'ira diedero la briglia alla fantasia e nel loro accecamento dipinsero la situazione come gravissima e tale da destare seria preoccupazioni. Le Borse più pratiche vi prestarono debole orecchio, e tutte le minacciose considerazioni fatte andarono perdendosi nel vuoto.

Ciò che piuttosto può ispirare qualche apprensione in un prossimo avvenire è la generale deficienza di raccolto in Europa, che costringerà i principali mercati ad approvigionarsi altrove, cagionando così forti esportazioni d'oro e per conseguenza un necessario rincaro nel prezzo del danaro; ma sinora sembra che i banchieri non vi diano guari importanza.

Nei nostri riguardi salutiamo con piacere la chiusura dell'incidente di Massaua, che, secondo apparirebbe da una Nota del ministro Goblet, sarebbe definitiva, e ce ne rallegriamo tanto più perchè, sebbene siano potenti gli aiuti già efficacemente datici da altra parte, abbiamo tutto l'interesse a tenerci amico il mercato francese, che è tuttora, all'estero, il più grande serbatoio del nostro Consolidato.

La Rendita, che lasciammo sabato a 96 65 chiusura di Parigi, la ritroviamo oggi a 96 90, dopo essere scesa a 96 20.

Noi oscillammo da 97 60 a 97 90, chiudendo oggi al massimo di 97 75 circa, per lasciar così buona impressione per l'esordio della settimana ventura.

Sempre anemico il mercato valori, nel quale appena abbiamo qualche accenno di risveglio. Eppure, quantunque nulla per ora lo faccia presagire, ancor non abbiamo abbandonata la fiducia che nel prossimo mese di settembre s'abbia ad avere un po' di campagna di ripresa. Non crediamo possibili voli esagerati, che sarebbero naturali anzichè proficui; ma qualche cosa più che i prezzi attuali ci pare ottenibile.

Il Mobiliare segue in certo modo i movimenti della Rendita, e, dopo aver fatto un minimo di 962, chiude a 970.

Inattive sempre le Torino a 758 circa.

Le Tiberine, i cui corsi saranno nuovamente in discussione, scesero a 409 per chiudere in leggera miglioria a 412.

Conseguentemente anche indebolito il Banco Sconto, che chiude a 554.

Subalpine ferme senza offerte a 245, 246.

Le Fondiarie chiudono 255, 254. Si tentò far loro perdere il 250, ma fuvvi chi fece argine e non tardò la ripresa. Persistiamo a credere che chi acquista ai prezzi attuali ha poco ad arrischiare.

Esquilino sempre con mercato poverissimo sui 141, 142.

In favore sempre i titoli ferroviari, Mediterranee e Sicule specialmente. Le prime fecero 641; le seconde, ricercate da compratori primari, salirono a 678 con prospettiva di corsi maggiori.

Le Sovvenzioni dopo di aver fatto minimo 325 50 ripresero a 328. Conviene approfittare della quiete attuale per acquistare.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 25 agosto (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 —
» » — per settembre	»	60 50
» » — per 4 mesi ultimi	»	61 25
» » — a 4 mesi da no.bre	»	61 90

Mercato pesante.

ANVERSA, 25 agosto (sera).

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — Disponibile.	Fr.	20 [illegible]
» » — pei 4 mesi ultimi	»	19 5[illegible]

Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 25 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	39 75
» *raffinato*	»	107 50

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	42 25
» » pei 4 mesi ultimi	»	37 60

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 25 agosto (sera).

Cotoni — Mercato calmo.

Vendita della giornata	balle	N.	6000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	000[illegible]
Americani a consegnare mancano i prezzi.			
agosto-settembre	»	»	5 32/64
ottobre-novembre	»	»	5 12/64

HAVRE, 25 agosto (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 600
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 2000
Mercato debole.

MAGDEBURGO, 25 agosto (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» Germania 88 disp. scellini 14 [illegible]

MARSIGLIA, 25 agosto (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	48,0[illegible]
» — Vendite	»	30,5[illegible]

Mercato calmo ed invariato.

Mercato di NEW-YORK, 25 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 84 [illegible]
» su Parigi	»	5 23 1[illegible]
Petrolio Standard White	C.	7 3/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 3/8 cents
Cotone Middling	»	10 5/8
» » a New-Orleans	»	9 1[illegible]
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	2,00[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,00[illegible]
Frumento rosso	D.	1,0[illegible]
Granoturco	»	0,5[illegible]
Farine extra-state	»	da 3 40 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	5 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	14 [illegible]
» » Good	»	14 1[illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 [illegible]

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 25 agosto 1888.

Torino	18	42	35	5	[illegible]
Bari	13	24	19	73	[illegible]
Firenze	7	25	61	73	[illegible]
Milano	86	16	85	[illegible]	[illegible]
Napoli	85	34	39	[illegible]	[illegible]
Palermo	80	45	7	[illegible]	[illegible]
Roma	33	3	51	[illegible]	[illegible]
Venezia	57	90	65	[illegible]	[illegible]

AGOSTO: giorni 31 — L. P. 21 — U. Q. 29.

Domenica 26 — 239° giorno dell'anno — Sole nasce 5,35, tr. 7,05 — *Sacro Cuore di Maria.*

Lunedì 27 — 240° giorno dell'anno — Sole nasce 5,36, tr. 7,03, — *San Giuseppe Calasanzio.*

Pei contribuenti.

Tasse comunali — Tassa fuocatico. — In tema di tassa fuocatico per determinare il Comune in cui è dovuta, e quindi il luogo del pagamento della stessa, si ha riguardo al solo fatto materiale *della dimora*, non al domicilio civile od alla residenza nel senso di cui all'articolo 16 del codice civile. — La legge sulla tassa fuocatico si riferisce al Codice ed al domicilio legale nel solo caso in cui non si conosca la dimora di fatto.

Società di M. S. e fratellanza fra ex-carabinieri. — Si prevengono gli interessati che la bandiera sociale verrà esposta nei giorni 31 corr. e 1° 7bre nelle vetrine del signor Bianchi, cappellaio, Portici della Fiera; che il pranzo sociale per l'inaugurazione della bandiera ha luogo il 2 prossimo settembre, alle ore 12 1/2 pom. al Valentino, *Ristorante Bogno*, e che le adesioni si ricevono alla segreteria sociale tutte le sere dalle ore 8 alle 11 a tutto il 29 corr.

Società « La cooperante per costruzione di abitazioni operaie in Torino. » — La *Società cooperativa per costruzione di case proprie operaie* ha cambiato nome (in quanto che il suo statuto è solo compreso dalla legge 15 aprile 1886 quale Società di mutuo soccorso e previdenza economica) in Società *La cooperante per costruzione di abitazioni operaie in Torino.* Essa va sempre progredendo, di maniera che nel breve periodo di tempo dal 3 giugno 1883 ad oggi conta 80 soci tutti fermi e volenterosi di osservare e sviluppare quanto viene prefissi nel loro programma e statuto. Lo Società che non avessero ricevuto lo statuto (il che è avvenuto solo per non avere il loro preciso indirizzo) potranno sempre farne richiesta presso la sede della cooperante via Venti Settembre, N. 8, presso la Società Unione Meccanici.

Società reduci dalle patrie battaglie di Torino. — Perchè la data faustissima delle nozze di S. A. R. il Duca d'Aosta con S. A. I. la Principessa Letizia Napoleone resti perennemente ricordata nel sodalizio, la Società dei reduci dalle patrie battaglie, in sua assemblea del 21 luglio scorso ha deliberato che sia concessa piena amnistia a quei soci che, essendo in ritardo di pagamento, furono cancellati dai ruoli, o ne vennero radiati per motivi di disciplina, purchè non oltrepassino l'età prescritta dallo Statuto sociale, e si assoggettino alle disposizioni regolamentari. L'amnistia, che data dal 21 agosto corrente, s'intenderà chiusa con tutto il 21 ottobre prossimo.

Coll'occasione si notifica ai militari d'ogni grado, reduci dall'Africa, che, secondo lo Statuto di questa Società, essi hanno diritto di farne parte, e s'invitano perciò a volersi inscrivere, riunendo così nel santo scopo del mutuo soccorso i giovani difensori della bandiera nazionale ai vecchi superstiti delle guerre dell'Indipendenza.

« L'Unione » Società fra artisti ed industriali. — La Direzione invita tutti i soci ed in particolare i consiglieri d'ambo i sessi all'adunanza straordinaria indetta pel sabato 25 corrente, alle ore 9 di sera, per comunicazioni e provvedimenti urgenti; in caso di invalidità della seduta, sono fin d'ora riconvocati pel seguente martedì 28 stesso alla medesima ora.

Società di mutuo soccorso degli ombrellai. — Si invitano caldamente i soci all'assemblea generale di lunedì sera, ore 9, per deliberare su ordine del giorno urgente.

Educatorio delle sordo-mute povere. — Il fondatore di questo Istituto stabilì di aprire anche in questo anno nuovi posti gratuiti semestrali per sordo-mute povere di qualsiasi provincia del regno, che abbia compiuta l'età di anni dieci, e invita a presentare i seguenti documenti:

1° Fede di nascita e di povertà;

2° Fede di vaccinazione ed attestato di capacità all'istruzione, redatto da un medico e dal parroco del luogo.

Queste fedi, su carta semplice, dovranno essere presentate nel mese di settembre al direttore professore D. Prinotti Lorenzo, Torino, via S. Quintino, N. 34, e l'ingresso avrà luogo il 15 ottobre.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Alessio Federico conchiuso concordato 27 0/0. — Id. Onetti Siro adunanza pel concordato rinviata 5 7bre.

Asti. — Fallimento Gay Paolo adunanza per concordato 25 corr., offerta 40 0/0.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — La Ditta Bianchi ed ingegneri Franco e Domenico, costituitasi il 17 luglio 1888 in nome collettivo con privata scrittura, corrdraà sotto la ragione suddetta con sede in Torino per la rappresentanza dei motori a gas. Capitale lire 6000 conferite in parti uguali. La società ebbe principio il 6 corrente e durerà anni sei.

Risoluzione. — *Torino.* — La Società di cambia-valute tra il signor Antonietti Pietro, Debenedetti Maurizio e Levi Marco con privata scrittura venne risolta a partire dal 1° ottobre 1887. Stralciatario Antonietti Pietro. — La Società contratta tra i signori Urbani Raffaele e Carlo Centurioni e ras. corrente sotto la ragione Urbani e Centurioni, venne risolta con privata scrittura, a partire dal 10 luglio 1888.

Borsa di Genova, 25 agosto		Az. Ferr. Merid.	601 —
Rend. Ital. cont.	97 45	*Cambi*	
» » f. m.	97 50	Londra — vista	25 36
Az. Banca Nazion.	2067 —	» lett.	25 39
» Credito Mobil.	970 —	Parigi — vista	100 95
» Ferrov. Merid.	798 50	» lett.	100 70
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 02	

Vienna, 25			
		Cambio su Parigi	48 70
Mobiliare	314 80	Cambio su Londra	122 00
Lombardo	115 25	Lotti Austriaci	[illegible]
Banca Anglo-Austr.	110 25	Rendita Austriaca	82 50
Austriache	258 50	Id.	82 10
Banca Nazionale	870 —	Unionbank	211 —
Napoleoni d'oro	9 70	Rend. Austr. nuova	112 —
Argento in Banconi	100 —	» ungherese nuova	— —

Berlino, 25			
		Cons. Franc. 4 0/0	107 70
Mobiliare	161 —	Id. 3 1/2 0/0	104 40
Austriache	128 60	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 32	Prest. Orient. Russo	60 90
Rendita Italiana	97 10	Argento per mill.	20) 20
Turco nuovo	14 60	Mediterraneo	136 40

		Londra, 25 (Chiusura)	
Consolid. inglese	98 3/16	Egiziano 1888	81 15/16
Rendita Italiana	96 1/4	Versamenti intralla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 —		
Spagnuolo	72 15/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Turco nuovo	14 1/2		

Chiusura della Borsa di Parigi, 25			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	85 27	Egiziano 6 0/0	430 15/16
» 3 0/0	83 82	Rend. ungher. 4 0/0	81 1/2
» 4 1/2 0/0	104 [illegible]	Rend. spagn. ester.	72 3/4
Rend. ital. 5 0/0	96 [illegible]	Banca Ip. di Parigi	[illegible] —
Camb. Londra vista	25 40	Banca Ottomana	524 1/2
Consolid. inglesi	98 7/16	Argento fino	257 50
Obbl. Lombarde	300 50	Credito fondiario	1355 —
Cambio sull'Italia	3/8	Suez	2166 —
Turco nuovo	14 50	Panama	271 —
Banca di Parigi	808 —	Lotti turchi	41 50
Tunisine	— —	Ferr. Meridionali	770 —

CASALE, 21 agosto. — Grano L. 18 25 — Meliga 11 01 — Segale 12 66 — Avena 7 [illegible] — Fagiuoli comuni 15 00 — Id. dell'occhio 14 80 — Fave 15 60 — Riso nostrano 29 74 — Fieno 1. q., 0 81 — Paglia 0 46 — Carne di vitello al ch. 1 [illegible].

CHIVASSO, 22 agosto. — Frumento 1. qual. L. 17 [illegible] a 22 50 — Id. 2. qual. 16 65 a 21 00 — Meliga nostrana 1. qual. 11 28 a 16 00 — Id. 2. qual. 10 41 a 14 80 — Pignoletto 1. qual. 11 28 a 15 00 — Id. 2. qual. 12 14 a 10 00 — Segale 1. qual. 10 61 a 16 19 — Id. 2. qual. 10 41 a 15 10 — Avena 1. qual. 9 67 a 14 20 — Id. 2. qual. 6 03 a 13 45 — Riso bianco 1. qual. 27 [illegible] a 34 35 — Id. 2. qual. 26 07 a 34 00 — Miglio 10 65 a 15 00 — Fagiuoli bianchi 20 00 a 25 00 — Id. colore 14 65 a 19 50 — Farina di frumento marca B 32 00 — Id. C 29 50 — Pasta semola 68 00 — Id. farina [illegible] — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 50 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 7 00 — Id. 2. qual. 6 40 — Paglia 4 50 — Uova alla dozz. 0 [illegible] — Cipolle al miria da 0 70 a 0 80 — Patate 0 65 a 0 75.

Tasse del pane. — Grissino al chil. cent. 38 — Fino 35 — Casalingo 29 — Bruno 18.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 25 agosto.

Organzino	colli 15 —	K.	1341 54
Trama	colli 3 —	K.	167 45
Greggia	colli 15 —	K.	1412 36
Articoli diversi	colli 1 —	K.	100 66
Totale	colli 33 —	K.	3021 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 446	K.	[illegible] 77

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo

Piroscafi in viaggio.

Montevideo (Nostro telegr.), 24. — Il vapore *Sirio* partì oggi per Rio Janeiro, Marsiglia e Genova.

San Vincenzo (Nostro telegr.), 23. — Il vapore *Léon*, proveniente dal Mediterraneo, passò oggi diretto per Rio Janeiro e Plata.

Il bilancio della Confederazione svizzera

Il movimento commerciale.

Berna, 24 agosto.

(DALL'ENZA) — Ricevo oggi il « Conto di Stato, » come lo chiamano, cioè il bilancio delle spese e delle entrate della Confederazione approvato dal Consiglio Nazionale e dal Consiglio degli Stati, bilancio che merita la spesa di non inopportune osservazioni. Premettasi che le *entrate* dell'anno finanziario testè decorso ammontarono a circa sessanta milioni, e più precisamente a fr. 59,586,972 23, mentre le *spese* furono di fr. 56,829,096 11, lasciando così un *eccedente attivo* di fr. 2,756,876 15. È noto che la Confederazione, a termini della Costituzione del 1874, non ha diritto di introdurre imposte dirette sui cittadini dei ventidue Cantoni. Quali sono dunque i suoi cespiti di rendita? Forse le contribuzioni dei Cantoni? No, anzi la Confederazione accorda a questi ultimi dei sussidi pecuniari per opere di utilità generale; le principali sorgenti del tesoro federale sono: le dogane, 24,682,335 franchi; il dipartimento delle poste e dei telegrafi, 24,670,137 franchi; la tassa militare, 2,064,987 40, la cui metà è restituita ai Cantoni; la regia delle polveri, l'amministrazione della moneta, ecc., cespiti che danno insieme 8,651,896 franchi.

La Confederazione possedeva alla chiusura dell'inventario, in capitali produttivi, 62,000,000 e frazioni, mentre il *passivo* (imprestito federale, 31,347,000 franchi; altre obbligazioni, 7,737,960 franchi) non è in totale che di 38,984,951 franchi, così che lascia un margine nell'*attivo* di fr. 27,438,382. Dunque si naviga nell'abbondanza, dimodochè la Confederazione si trova in grado di distribuire ai Cantoni, a titolo di concorso ad opere di pubblica utilità, quella che i partecipanti chiamano « manna federale. »

In questo cielo azzurro apparisce nullameno una nuvoletta impercettibile ad occhio nudo, ma che coll'andar del tempo potrebbe prendere proporzioni più sensibili, fino ad oscurare questo limpido orizzonte. Mi ricordo benissimo che pochi anni addietro le spese e le entrate della Confederazione si equilibravano fra i trentacinque ai quaranta milioni. Oggi siamo alla sessantina, e non è detto che sia l'ultimo limite all'elasticità del bilancio federale. Ma veniamo al capitolo *Spese*. Come dappertutto, le milizie e gli armamenti assorbono una buona parte delle entrate: 21,157,203 franchi, quasi tanto quanto si spende pel servizio poste, telegrafi e telefoni (22,673,808 franchi). Quello che rimane, una quindicina di milioni, serve a coprire la spesa assai modica di altri servizi pubblici.

La nuvoletta in discorso ha due teste, gli armamenti a difesa o, se volete, « il militare »; l'altra, che corrisponde ad una coda, è l'aumento delle tasse doganali, di cui a ragione si lamentano i Cantoni di frontiera; pel servizio delle poste, telegrafi e telefoni la Confederazione, dedotte *tutte* le spese, ci guadagna *due milioni* e più di franchi, il che non avviene in nessun altro paese, quantunque tale servizio non lasci nulla a desiderare sotto i rapporti della regolarità, celerità e modicità dei prezzi.

Il verme roditore di tutti i bilanci d'Europa, la Svizzera non esclusa, è dunque « il militare, » cioè la necessità imposta da una situazione anormale, creata dalla guerra franco-tedesca del 1870-71, di tenersi sul piede di guerra in piena pace.

***

Fortunatamente l'attività industriale e commerciale della piccola Svizzera è all'altezza dei bisogni e delle circostanze. Giudicatene dal fatto che un paese che conta meno di tre milioni d'abitanti ha un movimento d'importazione e d'esportazione che nel 1887 si esprime con la bella somma di 1,508,127,549 franchi.

Ebbene, questa cifra, apparentemente modesta, di 1500 milioni, rappresenta il 2 0/0 del commercio mondiale che l'ufficio federale di statistica calcola ascendere a 75 miliardi di franchi. La piccola Svizzera tiene quindi l'undecimo posto fra gli Stati dopo quello dell'Austria-Ungheria, il cui movimento commerciale nel 1886 fu di 3004 1/2 milioni di franchi, quello dell'Italia che nel 1887 fu di 2900 milioni, e del Belgio che nel 1886 fu di 2517 milioni, mentre quello della Spagna fu nel 1885 di soli 1452 milioni di franchi.

Se dividiamo questa cifra 1,508,127,549 franchi per testa di popolazione e sapendo che il 30 giugno 1887 la Svizzera contava 2,957,520 abitanti, si trova per ciascuno 510 franchi, di cui 283 per importazione e 227 per esportazione. Valutando in questo modo il commercio di una nazione, la piccola Svizzera occuperebbe il secondo posto fra le nazioni commerciali, e la sua attività di produzione e di consumo non sarebbe oltrepassata che dalla piccola Olanda, il cui movimento commerciale nel 1886 dà una somma che si esprime per 1012 franchi per testa d'abitanti, cioè 582 per le importazioni e 430 per le esportazioni. Vengono in seguito il Belgio con 438 franchi per abitante (237 importazione, 201 esportazione) e l'Inghilterra con 421 franchi (238 importazione, 184 esportazione). La Francia e la Germania, che si direbbero le più potenti, sono lungi dal raggiungere l'attività di produzione e di consumo della Svizzera e dell'Olanda, il loro movimento commerciale esprimendosi con la cifra di 200 franchi per testa d'abitanti. Altrettanto dicasi dell'Italia, la cui potenza di produzione e di consumo duplicata in meno di dieci anni, non dà una cifra eguale a quella delle due grandi nazioni vicine, mentre la Spagna si trova di molto inferiore; il suo movimento commerciale non ascende a 100 franchi per testa di abitanti.

***

Non è dire che gli anni passano e si rassomigliano. Eccovi — per quelli che amano seguire le oscillazioni commerciali di un paese — il quadro statistico degli ultimi anni pel commercio svizzero:

Anno	Importazioni	Esportazioni	Totale
1880	885 milioni	790 milioni	1575 milioni
1881	873 »	719 »	1643 »
1882	899 »	772 »	1617 »
1883	908 »	791 »	1669 »
1884	741 »	695 »	1439 »
1885	750 »	666 »	1422 »
1886	760 »	667 »	1427 »
1887	837 »	671 »	1508 »

La bilancia del commercio non sta precisamente in bilico, poichè nello scorso anno vi fu una differenza di 136 milioni in più dell'importazione. Molto probabilmente questo svario è la conseguenza di una potenza di consumo ingente e favorita dall'abbondanza di capitali e di una agiatezza generale, relativa che traspare dall'aspetto del paese e dei suoi abitanti, infatti si calcola a 632 milioni il capitale disponibile nelle Casse di risparmio della Svizzera, capitale produttivo che è il frutto di piccole economie, le quali non sono possibili se non quando si guadagna di più del necessario per vivere.

Chiudo questa incursione nel dominio delle cifre, accennando che in fatto di diritti doganali la Svizzera nel 1886 pagava 8 franchi per testa di abitanti, mentre il Belgio ne pagava 5, la Germania 7, la Francia e l'Italia 7 1/2, e ciò prima che andasse in vigore quella che chiamano la « nuova tariffa di combattimento. »

La squadra italiana nel Levante.

I nostri telegrammi ci riferivano ieri un commento dell'*Opinione* sull'improvvisa partenza della nostra squadra da Gaeta pel Levante. Quel foglio osservava parergli che con questo allontanamento della flotta dalle coste italiane, volesse il Governo dimostrare le intenzioni affatto pacifiche della nostra politica estera.

Ecco ora come troviamo data più particolareggiatamente la notizia nel giornale romano:

« Per ordine telegrafico del Ministero, giunto in Gaeta la sera del 21 corrente, la nostra squadra, che stava da parecchi giorni in quel golfo ultimando il terzo periodo delle grandi manovre annuali, interrompeva immediatamente tali esercitazioni affine di prepararsi a partire per il Levante nel più breve termine di tempo possibile.

« A tale scopo e per rifornirsi di carbone e viveri, una divisione della squadra composta delle navi *Etna, Duilio, Tripoli, Folgore* e di tutte le torpediniere minori, partiva la stessa notte sotto gli ordini del contrammiraglio Lovera per Napoli, un'altra divisione composta delle navi *Dandolo, Italia, Staffetta, Goito*, partiva l'indomani per Messina sotto gli ordini del contrammiraglio Martinez. A Gaeta rimanevano solamente l'*Affondatore* e la *Saetta*. Contemporaneamente le navi *Lepanto* e *Stromboli*, che si trovavano ad eseguire una serie di tiri al bersaglio presso Monte Oristo, venivano richiamate e mandate pure a rifornirsi a Napoli.

« Per il 25 corrente, tutta la squadra doveva essere pronta a riunirsi nella rada d'Ancona d'onde muoverà per i porti del Levante. Avrà il comando supremo il contrammiraglio Lovera testè sostituito al vice-ammiraglio Bertelli, ammalatosi a Spezia. »

La costruzione del tronco Limone-Tenda della Cuneo-Ventimiglia.

La Commissione censuaria.

Cuneo, 24 agosto.

(BIZANTINO) — L'ing. Delfino, ispettore del Genio civile, ha da alcuni giorni ultimata la relazione commessagli particolarmente dal ministro Saracco circa il progetto allestito dalla Società Mediterranea per il tronco Limone-Tenda della Cuneo-Ventimiglia.

La relazione essendo, per quanto si assicura, contraria alle proposte della Società, la costruzione di tale tronco, che doveva essere da questa assunta, passerà invece al Governo.

In conseguenza di tale passaggio sarebbe sciolta la Divisione locale per la Cuneo-Ventimiglia, che ritornerebbe al Governo sotto la direzione dell'ingegnere stesso, attuale ispettore della linea stessa.

La Società Mediterranea conservando pertanto unicamente la costruzione dei tronchi fino a Limone e della linea Cuneo-Saluzzo, avrebbe luogo un importante movimento nel suo personale, che sarebbe impiegato nella costruzione dei nuovi uffici per le linee Genova-Ovada-Asti e Cuneo-Saluzzo.

***

Sotto la presidenza dell'ing. Bono si è radunata ieri l'altro per la prima volta la Commissione censuaria comunale per la formazione del nuovo catasto.

Il Castello di Racconigi

dato in appannaggio alla principessa Letizia.

Scrivono alla clericale *Lega Lombarda* di Milano, e ne riferiamo a quel giornale tutta la responsabilità della notizia:

« Senza farmi mallevadore della voce che corre, vi riferisco che si assicura essere nell'intenzione del Re Umberto di assegnare come supplemento dotale della principessa Letizia il sontuosissimo castello di Racconigi con annesso parco, cascine, tenute, serra, ecc.

« Il dono sarebbe veramente regale, poichè la reggia di Racconigi compete con Monza e Caserta per sontuosità di edifizi, grandiosità di parco e bellezze naturali invidiabili.

« A quel castello vi si trova da due giorni il Re, il quale si interessa personalmente dell'andamento di quelle tenute ed ordina i lavori occorrenti.

« Il castello di Racconigi fu dato in appannaggio da Carlo Emanuele I di Savoia al suo secondogenito principe Tommaso, capo-stipite della famiglia Carignano oggi regnante. Esso ha sempre fatto parte del patrimonio dei Carignano, e Carlo Alberto nel 1834 lo fece sontuosamente decorare dai migliori artisti di quel tempo.

« Il valore del castello e del parco è di qualche milione e supera di gran lunga il castello di Stupinigi di proprietà del Duca d'Aosta.

« Ma, vi ripeto, non posso comunicarvi la notizia che sotto le più ampie riserve. »

I radicali di Forlì e le loro intemperanze autoritarie.

Forlì, 24 agosto.

Il Circolo Mazzini ha diramato ai soci una circolare stampata invitandoli al Comizio di domenica, di cui già vi telegrafai. Tale circolare, che dovrebbe essere riservata, ma che gira invece in mano di molti, è redatta in forma così autoritaria che ha ottenuto lo scopo contrario di quello che prefiggevasi. Figuratevi che dice presso a poco:

« 1° Ricordatevi che è vostro stretto dovere intervenire al Comizio e chi, salvo il caso di legittimo e giustificato impedimento, vi mancasse, l'assemblea si riserva di prendere quei rigorosi provvedimenti che saranno del caso;

« 2° Se prenderete parte direttamente o indirettamente (qual è l'estensione di questa parola?!) a qualsiasi cosa che abbia l'aria di una manifestazione in favore dei Reali, sarete espulso dalla Società e il vostro nome sarà pubblicato sui giornali e, con apposito manifesto, alle cantonate della città. »

E via di questo passo!

Cosicchè anche questo monito, producendo una reazione assai facile a spiegarsi, fa sempre più crescere la probabilità della vittoria per la battaglia che si combatterà domenica mattina in seno alla Società dei Reduci per l'intervento in corpo colla bandiera al ricevimento reale.

Si dice qui che alcuni rappresentanti di Ravenna sono venuti per chiedere a Saffi se potrebbero, nel giorno dell'arrivo in Ravenna del Re, allontanarsi dalla città con le Associazioni e le bandiere. Non si conosce però la risposta, che per altro non è difficile supporre.

INTERESSI AGRICOLI

La gessatura dei vini in Francia.

Nello scorso gennaio il ministro del commercio in Francia, allo scopo di provocare un voto di incompetenza sulla gessatura dei vini, sottoponeva la questione all'Accademia di Medicina di Parigi.

L'argomento era assai grave, come quello che, toccando interessi agricoli e commerciali, aveva sollevato, per il corso di più di venti anni, discussioni di Accademie scientifiche, di Società enologiche e di sindacati professionali; è per ciò che l'Accademia medica, tutta compresa dell'importanza del parere che avrebbe emesso, incaricava dei relativi studi una Commissione nella quale figuravano i nomi dei più eminenti igienisti francesi.

Relatore di questa fu nominato M. Marty, farmacista principale dell'armata, alla cui cortesia debbo l'onore di poter dare un sommario ragguaglio della relazione, che credo interesserà coloro che si dedicano all'industria vinicola.

La gessatura dei vini, ricorda il relatore, si fa in due modi assai distinti e che possono condurre a risultati ben differenti: può il gesso essere aggiunto al vino già fatto, e in tal caso agisce sui corpi che questo tiene in soluzione; può essere aggiunto immediatamente alle vinaccie nel momento stesso in cui l'uva pesta viene versata nei tini, e in tal caso resta a contatto dell'uva per tutto il tempo della fermentazione.

Questo secondo processo è assai migliore del primo, ed essendo quello che è quasi generalmente praticato, è stato anche quello del quale la Commissione si è in special modo occupata.

Le quantità del gesso impiegato variano a seconda delle consuetudini dei viticultori; oscillano cioè nei diversi dipartimenti della Francia da kgr. 1 a kgr. 1,700 per ettolitro.

Per quanto possa apparire bizzarra la pratica, essa ha la sua ragione di essere; se si considera che i vini, per mantenersi rossi, brillanti e limpidi, hanno bisogno di un certo grado di acidità; risultato che si ottiene colla gessatura, che assicura anche altri vantaggi.

Essa, infatti, rende più rapida la fermentazione, aumenta, come abbiamo già detto, l'acidità del vino, ne avviva il colore, lo spoglia, lo chiarifica rapidamente e ne assicura la conservazione facilitandone il trasporto.

Però questi buoni effetti sono assai attenuati da una modificazione profonda e da una grave alterazione nella composizione del vino stesso.

Il gesso, aggiunto al mosto, reagisce sul tartrato acido di potassio e, formando tartrato di calcio, lascia nel vino una certa quantità di solfato acido di potassio.

Questa reazione, con formazione di tartrato di calcio insolubile, non si arresta al liquido, ma attacca anche il tartrato potassico che trovasi nelle buccie e nei semi dell'uva, dando luogo così ad una continua formazione di solfato acido di potassio.

Tale reazione, mentre aggiunge acidità al vino, produce pure una lenta precipitazione di tartrato calcico che, raccogliendosi lentamente nel fondo del tino, facilita la chiarificazione.

Nè l'azione del gesso si ferma solamente ai tartrati potassici, ma attacca pure alcune combinazioni organiche a base di potassio, rendendo solubili e lasciando nel vino certe sostanze coloranti che trovansi nelle buccie dell'uva.

La gessatura, dunque, ha per conseguenza inevitabile l'introduzione nel vino di una quantità più o meno considerevole di solfato acido di potassio.

La proporzione di questo sale nei vini gessati varia da grammi 2-6,000, mentre la proporzione del solfato di potassio nel vino naturale non oltrepassano i grammi 0.60,000.

Della gessatura non si cominciarono ad avere notizie esatte che ai nostri tempi; tuttavia è una pratica antichissima e che rimonta ai tempi di Plinio, che ne fa menzione.

Non fu però applicata su larga scala, e la massima voga l'ebbe in questi ultimi anni in seguito alle esigenze del commercio; essa fu creduta sul principio inoffensiva, e non fu che nel 1853 che cominciò a destare in Francia delle preoccupazioni per la pubblica salute.

La gessatura dei vini ebbe partigiani ed avversari, e con molta erudizione l'illustre relatore fa una rivista dei loro lavori prima di venire alla conclusione della Commissione.

Riassumendoli ricorda i lavori di Poggiale e Levy (1853), riporta le conclusioni di Bérard, Chancel e Cauvy (1856) sulla varia composizione delle ceneri dei vini gessati e le loro spiegazioni circa le reazioni prodotte dal gesso sugli elementi costituenti il vino.

Essi deducono come un vino gessato non possa essere che leggermente purgativo, ma innocuo alla salute.

I lavori del Bussy (1856) sono anch'essi concludenti per l'innocuità.

Il primo allarme sui disordini più o meno gravi che avrebbero potuto produrre i vini gessati nell'economia umana fu gettato da Hugounenq nel 1756.

Nel 1859 il ministro della guerra, in seguito alle analisi di Poggiale, fissò il 4 0/00 come massimo tollerabile nei vini delle provviste militari.

La condanna del Tribunale di Roanne a rilevanti ammende i praticanti la gessatura dei vini e alle dispersione del vino stesso, nel 1862, fece provocare dai negozianti di Cette e Montpellier un voto del Comitato d'igiene.

Bussy ne fu il relatore e, riportando accuratamente i lavori di coloro che s'erano occupati dell'argomento prima di lui, concluse per l'innocuità del vino gessato; questo parere, però, per quanto accettato dalla Commissione, non impedì una protesta di uno de' suoi membri, dell'illustre igienista Michele Levy, che la volle inserita nella relazione.

Nel 1865 Bussy tornò con Buignet a studiare i vini gessati; ma i loro lavori, come quelli dello Chancel (1866), furono rivolti non tanto a stabilire se i vini gessati fossero nocivi alla salute, quanto la composizione chimica che risultava dalla gessatura.

I loro studi portarono alla conclusione che l'acido solforico del solfato di calcio (gesso) entra a far parte interessante del vino gessato, sotto forma di solfato acido di potassio.

Era il punto principale della questione.

Si comprese allora come la gessatura dei vini non doveva esser tenuta assolutamente come inoffensiva, quantunque rendesse ottimi servigi dal punto di vista commerciale.

È da questo momento che il dotto relatore entra nell'esposizione storica delle varie discussioni e delle varie inchieste, fatte a carico dei vini gessati, ricordando le decisioni del Consiglio di sanità dell'armata dal 1858 al 1876, la circolare di Cazot, ministro di giustizia nel 1880, l'inchiesta promossa dal ministro del commercio nel 1884, citando il minuzioso rapporto di Richard e i lavori di Pouchet (1887).

Nè qui si ferma nella sua brillante rassegna, ma riporta pure l'inchiesta, ordinata dal ministro di agricoltura nel 1880 ed eseguita dalla Scuola di Montpellier e le osservazioni d'ordine clinico di Bourdel e Andoynaud, tutte tendenti a dimostrare i danni che arrecano ai consumatori i vini gessati, in specie se superanti una certa percentuale nelle proporzioni del solfato di potassio.

Tralascio di seguire il Marty nell'erudita raccolta di documenti ufficiali, poichè purtroppo, per l'esiguità dello spazio concessomi, debbo limitarmi a trascrivere le conclusioni della relazione; conclusioni le quali, precisamente perchè basate sullo studio profondo dei lavori finora eseguiti e sulle osservazioni di una Commissione così altamente competente, hanno diritto alla considerazione di quanti s'interessano di tali studi.

Ed eccole nella loro integrità.

Dal punto di vista della produzione l'aggiunta del gesso al mosto rende la fermentazione più rapida e più completa, e più difficili le fermentazioni ulteriori; aumenta il grado acidimetrico del vino, donde risulta una colorazione più intensa e più vermiglia; spoglia e chiarifica il vino rendendolo rapidamente commerciabile; ne facilita la conservazione.

Dal punto di vista del commercio i vini gessati sono di una conservazione più sicura; grazie alla loro chiarificazione e alla loro acidità resistono meglio alle alterazioni, conosciute col nome di *malattie* del vino; sopportano meglio il calore, i trasporti, le manipolazioni.

Dal punto di vista dei consumatori i vantaggi accennati in favore della gessatura non vanno d'accordo colle eccezioni di igiene e di salubrità.

Infatti le definitive esperienze dei chimici han dimostrato che i vini gessati contengono sempre una certa quantità di solfato acido di potassio composto, nel quale una parte di acido solforico trovasi come allo stato libero.

L'azione di questo sale sulle vie digestive è assai diversa da quella del bitartrato potassico e certamente assai più energica del solfato neutro di potassio.

Per questo solo titolo i vini gessati devono essere tenuti in sospetto, e l'igiene ha il diritto e il dovere di intervenire, dappoichè la proporzione del solfato acido, che un ingessamento esagerato può introdurre in un vino, produce disordini talora gravissimi.

Siccome però la definitiva proibizione della gessatura dei vini potrebbe esser dannosa alla produzione vinicola e al commercio, il relatore crede che debba ancora tenersi conto di quanto affermava nel 1879 Legouest, dichiarando che erano insufficienti le presunzioni scientifiche per condannare definitivamente la gessatura dei vini, quantunque fosse doveroso pel Governo di adoperarsi a che si riducesse alle proporzioni minime.

È per queste ragioni che il Comitato consultivo di igiene ha creduto di far larga parte ai bisogni del commercio e della produzione vinicola, ammettendo la tolleranza del due per mille di solfato potassico, proporzione che l'igiene consiglia non solo di non superare, ma forse di procurare di non toccare.

L'erudito relatore chiude la sua relazione esponendo come la Commissione, adempiendo al mandato ricevuto dal Governo, ha creduto di emettere i seguenti pareri:

1. La gessatura esagerata è dannosa alla salute pubblica;

2. Considerando questa pratica dal lato dell'igiene non si può approvare scientificamente;

3. Per le necessità del commercio e perchè sarebbe imprudente privare i consumatori, con una misura troppo assoluta, di certi vini, che finora pare che si possano conservare solamente colla pratica della gessatura, si può tollerare il due per mille di solfato potassico nei vini gessati, stabilendo però questa proporzione come limite massimo.

Tale il lavoro accurato della Commissione d'igiene, della quale fu relatore l'illustre Marty; lavoro coscienzioso, le cui conclusioni vanno perfettamente all'unisono colle leggi sanitarie delle altre nazioni.

Mi piace infatti di chiudere il presente riassunto facendo rilevare come analoghe deliberazioni emanava il nostro Consiglio superiore di sanità, deliberazioni rese esecutive col decreto Crispi in data 24 gennaio 1888 e che fu per intiero riportato nella relazione del dotto scienziato francese.

Roma, agosto.

MARIO POCH

ALLA MONTAGNA ED AL MARE

Feste livornesi.

Livorno, 24 agosto.

(g. r.) — Se il principio della stagione è stato pessimo, la fine non potrebbe essere migliore. L'affluenza dei bagnanti è moltissima. Il tempo splendido rende a tutti gradevole questo soggiorno estivo, e per rimettere il tempo perduto i divertimenti e le feste si succedono una all'altra.

Fra tutte primeggiano, come già ebbi occasione di parlarvi, i *veglioni* di casa Rodocanacchi. Ieri l'altro però fu una di quelle serate veramente indimenticabili. Poche volte mi è stato dato di vedere una riunione così numerosa ed elegante. Il tempo, rasserenatosi, permise agli amabili e cortesi padroni di casa di preparare la festa in giardino sotto il superbo velario.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

— Sì... Lei mi sfuggiva... Non è vero che mi sfuggiva?... Perchè? Per odio no; che ragione avrebbe avuta di odiarmi?... Ho pensato che ne amasse un'altra. Ah come ho sofferto!... Un momento fa quel pensiero, quantunque lo avessi scacciato più volte, mi ritornò... ed ecco il perchè delle mie lagrime... Se lei ne amasse un'altra non mi resterebbe più che morire. Non è vero che lei non ne ama un'altra?

— No, no: — balbettò mezzo smarrito il giovane, di cui la confusione, il turbamento non erano mai stati eguali.

— Ho indovinato quello che la faceva così guardingo, che l'allontanava da me: è la mia ricchezza. Non è vero?

— Sì... sì... appunto.

— Ma se son io a venire da lei, e dirle, porgendole la mano: Eccomi tutta me stessa, prendimi... Non farmi maledire quella ricchezza che da altri è tanto ricercata: piuttosto se vuoi la rinunzio. Non fartela pagare colla mia infelicità... Pieruccio che dirESTI?

— Io sono povero...

— Vedi che l'ho indovinata!... È questo che ti tratteneva... Oh come sono felice!... Ne parlerò subito alla zia...

— No: — interruppe vivamente il giovane spaventato: — no, non parlarne con lei.

— Perchè?

— Essa ha altre idee... sa di te...

— T'inganni... Sono persuasa che fin da quando mi accolse essa immaginò di farmi tua. Mi parlava sempre così bene di te!... E io stupida, che manifestavo per te una ripulsione... e mi pareva d'averla... ci credevo... e a un bel momento mi accorsi che era tutt'altro... La zia ti persuaderà.

— No, ti dico, — (senza accorgersene erano passati al tu ambedue). — Ella disapproverebbe di certo per ora... ed a ragione... Bisogna ch'io pensi a conquistarmi un posto nel mondo... Tu sei tanto giovane... Aspetta.

— Aspetterò, tacerò, ma mi lascierai dirti che t'amo... E me lo dirai tu pure qualche volta, non è vero?... Questo sì che mi guarirà del tutto.

No: egli non glie lo disse colle parole; ma fece peggio.

Felicina, abbracciata a lui, col cuore che palpitava sul cuore di lui, levava verso Pieruccio il suo volto bianco e i suoi occhi profondi pieni di fiamma amorosa; le labbra rosse, anelanti di lei si avvicinavano, erano li a un palmo, gli mandavano sulle labbra il caldo soffio del respiro. Pieruccio si chinò, ebbe un capogiro; quelle labbra s'incontrarono; Felicina, mandato un grido soffocato di delizia, svenne fra le braccia di lui in un deliquio d'amore.

Pieruccio tornò tosto in se stesso; ebbe vergogna e rabbia di sè; si alzò, pensò fuggirsene. Ma essa riapriva gli occhi e lo fissava con pupille nuotanti in un ineffabile languore. Che fare? Disingannarla; accusarsi di quella sua debolezza, viltà: non n'ebbe il coraggio.

— Sì calmi, Felicina: — cominciò egli cogli occhi bassi ed essa, pigliandogli una mano, con voce sommessa, ma piena di contentezza e di affetto:

— Dammi del tu: — disse.

— Queste emozioni troppo forti possono nuocere. Essa scuoteva il capo sorridendo, per negare.

— È meglio ritirarsi... Anch'io sono così turbato... Felicina ci vide in piedi.

— Sì, rientro... Hai ragione... Ho un tumulto qui e qui... Ma sto bene... oh come mi sento bene... Quando ci rivedremo? Quando riparleremo?

— Presto, guarderò, procurerò...

— Sia presto davvero... Ah questo luogo come mi sarà caro!... È sacro d'or innanzi... Rimanici ancora tu, e pensa a me... Io vado, ma prima dimmi ancora una parola.

Gli pose le mani sulle spalle e la fronte sotto alle labbra.

— Dimmi che m'ami.

Pieruccio, confuso, sbalordito, mormorò in mezzo ai riccioloni della fronte di lei una sillaba che la fanciulla interpretò per sì.

— E a rivederci! — gli rispose essa, e fuggì ratta, lasciando lui solo nell'ombra del boschetto.

XV.

Pieruccio stette parecchi giorni disperato dei fatti suoi, arrabbiato contro se stesso; non vedeva uscita dal brutto impiccio in cui si era lasciato mettere dalla colpevole sua debolezza. Tremava al solo pensiero che Livia venisse ad apprenderne qualche cosa; e invano s'affaticava il cervello a cercar un modo onde disingannare la giovanetta e disciogliersi affatto da quella specie d'intrico in cui sciaguratamente ed unpiamente si era impigliato con essa. Poi la confidenza che va unita alla baldanza della gioventezza venne ad attutire i suoi timori e i suoi rimorsi. Egli partirebbe presto per Roma; vi si fermerebbe più lungo tempo che non avesse divisato prima, che gli altri non credessero: se occorresse, a prevenire le rivelazioni e le confidenze di Felicina, di là scriverebbe a Livia, accusandosi e scusandosi, mostrando la sua colpa non essere, allo stringere dei conti, che la pietà d'un medico per una sua cliente, a cui una brusca ripulsa avrebbe potuto essere fatale; invocando un generoso perdono da Livia, l'amore per la quale non aveva potuto essere offeso, ma non era in lui scemato d'un punto. La passione della ragazza, pensò, non era che un fuoco di paglia, un'esaltazione di cervellino scaldacchiato da lettura di romanzi; l'assenza un po' prolungata di lui, alcune distrazioni che Livia le avrebbe procurato, il tempo l'avrebbero guarita; e la tremenda malattia che s'annidava in lei?...

La fanciulla intanto non dava segno di prendere alla leggera quanto era avvenuto fra di loro; quasi tutti i giorni scriveva a Pieruccio lunghe lettere piene di confidenze e d'amore, in cui gli diceva tutto di sè, gli parlava del suo passato, faceva bei sogni del comune avvenire, gli parlava proprio come ad uno sposo.

Il giovane un po' se ne intenerìva, un po' si abbandonava ad un sentimento di orgogliosa compiacenza, un po' se ne impazientava; e non rispondeva mai, onde la ragazza lamentavasi, pregava, rimproverava, disperavasi, faceva imprecazioni e minaccie.

Livia osservava la nipote con occhio scrutatore, indagatore, non più benigno. La letizia di lei prima, la interna contentezza che si vedeva raggiare dallo sguardo, manifestarsi dalle parole e dal contegno, poi la melanconia, lo scoraggiamento d'un'attesa sempre delusa, erano dalla zia notate, e la facevano pensare. Crescevano in lei i dubbi, i sospetti; e scemava sempre più la benevolenza per l'orfanella, veniva anzi convertendosi in un sentimento di uggia ostile, cui molte volte non valeva a frenare. Era sempre sollecitissima però nelle cure che il medico aveva prescritte per l'inferma. Di notte parecchie volte sorgeva per andare da lei, come prima, a vedere se dormisse, se avesse bevuto la pozione, in cui essa stessa, la sera, aveva mescuto le goccie del farmaco; trovandola addormentata, la fissava con quegli occhi acuti, in cui brillava una fiamma cupa; sembrava che volesse penetrare in quel cervello e in quel cuore, a leggervi per entro. Se le labbra della ragazza si muovevano come per parlare, essa si curvava per afferrarne ogni minima sillaba pronunziata. Quasi sempre Felicina si svegliava sotto quello sguardo, e sorrideva alla zia che si sforzava a ispianar subito le rughe della fronte e a spegnere la luce cattiva degli occhi.

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (63)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1810)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

XX.

— So tutto — disse la fanciulla con aria grave e risoluta.

— Che cosa sai? — domandò Clelia sorpresa.

— Oh! mamma, mia buona mamma, — disse Tiberia gettandosi al collo della madre, — perchè non m'hai giudicata degna di conoscere i tuoi segreti e di prender parte ai tuoi dolori?

— Di quali dolori intendi parlare? — domandò Clelia inquieta. — Siete voi, Roberto, che turbate questa povera fanciulla già persin troppo esaltata?

— Oh! mamma, non sgridarlo. — esclamò Tiberia; — è buono Roberto, è generoso; me lo dicesti tu cento volte. Egli vendicherà la morte di mio babbo; ammazzerà l'assassino!...

A quelle parole Clelia impallidì. Tiberia se ne accorse e, giungendo le mani, continuò in tono quasi supplichevole.

— Mamma, mia buona mamma, non affliggerti di più. Io ti amo tanto e Roberto pure ti ama. Noi ti consoleremo, ti faremo dimenticare il passato; non piangere, te ne supplico. Roberto rimarrà con noi, sempre...

— Cara bambina, — disse Clelia baciando teneramente i capelli della figlia, — ritorna al castello. Lasciami sola qualche istante con Roberto. È un vecchio amico che non ho visto da gran tempo e che deve avere mille cose a dirmi, che tu non hai bisogno di udire.

A Tiberia poco garbava quell'ordine; ma non potè far a meno di ubbidire.

Mezzo ammansita prese la via del castello.

Quando furono soli Clelia disse a Roberto:

— Che cosa avete raccontato, amico mio, a quella bambina? Ella pare tutta turbata dalle vostre confidenze... Bisogna essere molto circospetti con lei, mio caro Roberto. Ella è intelligentissima; piena di fuoco e d'immaginazione, indovina ciò che le si vorrebbe nascondere, e se non fosse della grande solitudine in cui viviamo, se per poco ella vedesse gente, sarebbe certo da gran tempo informata della verità. O almeno, senza conoscere il segreto della sua nascita che nessuna creatura umana può supporre, ella indovinerebbe di leggieri che siete Roberto di Fenestrange, e quella scoperta eleverebbe fra voi e me un ostacolo insormontabile... In nome del cielo, unico mio, in nome della nostra tranquillità, del nostro avvenire, in nome di quella bambina innocente che dobbiamo preservare dalla triste fatalità che pesò sin qui sulla nostra famiglia, non ditele mai una parola del passato... Ah! volesse il cielo che anche noi potessimo dimenticarlo!

Roberto rassicurò Clelia, raccontandole i discorsi tenuti con Tiberia. Poi le parlò dell'avvenire.

— Come! Mi amate ancora, — disse Clelia, — dopo tanti anni?

— E voi, cara Clelia, non mi amate più?

— Oh! io, — ella rispose sorridendo, — io sono di quelle che danno il loro cuore una volta sola. Durante nove anni vi ho atteso con una fiducia ed una fedeltà irremovibili. Da sei anni, cioè dall'epoca in cui foste mandato in Siberia, non ricevetti più un rigo vostro ed avrei potuto credervi morto o prigioniero per sempre; ebbene, io non disperai un sol giorno. Sapevo che Roberto di Fenestrange abbatterebbe tutte le porte, sormonterebbe tutti gli ostacoli, uscirebbe vivo da ogni battaglia, e che un giorno, giorno felice come questo, ritornerebbe presso di me. Ah! vi amo, Roberto.

— Mi amate! — esclamò Roberto stringendola al petto.

— Vi amo, e ve lo ripeto, — disse Clelia con voce dolce ed affettuosa, — ma non sarò spergiura. Mauléon vive ancora, e finchè quell'uomo vivrà, mi stimo legata a lui dal suo delitto.

— Ma mi giurate che la vita di Mauléon è il solo ostacolo che ci separa?

— Lo giuro.

— Ebbene, giuro, io, che avrò nuovamente il coraggio di allontanarmi da voi, che ripartirò, e, vivaddio, che questa volta lo ucciderò.

— Amico, — disse Clelia mestamente, — sa il cielo se ho desiderato molte volte che quello scellerato ricevesse il castigo che si merita. Oggi, senza detestarlo meno, cerco di dimenticarlo. Roberto, voi siete l'unico amico che mi rimane al mondo; siete il solo cuore nel quale io possa versare i miei dolori ed attingerne qualche consolazione. Perchè vorreste nuovamente abbandonarmi per andare incontro a nuovi pericoli, per farvi uccidere forse per una vendetta impossibile? Vivete invece presso di me; siamo amici e non lasciamoci più. Chissà quali tempeste vi aspettano se uscite dal porto! Roberto, ve ne supplico, non tentate la collera celeste! Chissà se le ombre di mio padre e di mio fratello non si frappongono tra voi e me per impedire una unione sacrilega!

Roberto scosse la testa.

— La vita — continuò Clelia — può ancora essere dolce per voi, per noi. Invecchieremo l'uno a fianco dell'altra, saremo felici nel solo mondo in cui possiamo esserlo... Oppure — ella proseguì arrossendo — il divorzio può rompere il nostro matrimonio, voi potete ridiventare libero...

— Ah! non bestemmiate! — esclamò Roberto. — Non cercate di separare coloro che Dio stesso ha uniti!...

— No, no, — disse Clelia, — siete giovine, Roberto, e troverete facilmente una donna buona e bella e degna di voi. Io vedrò senza invidia un'altra portare il nome di Roberto di Fenestrange e dargli una famiglia... Amerò i vostri figli, Roberto, come se fossero miei, e...

Roberto la interruppe.

— Tacete, — egli disse, — non mi parlate di quell'orribile avvenire; non potrei sopportarne il pensiero! Ecco il mio progetto: partirò domani per la Spagna...

— Mi accorderete almeno quindici giorni, — disse Clelia sorridendo.

— Sia pure, quindici giorni. Mauléon è al servizio dell'Inghilterra; lo cercherò, lo troverò, lo ucciderò. Sì, sento che lo ucciderò. La mia morte sola può salvargli la vita, ed io non morrò, Clelia, ve lo prometto... Conosco Massena che comanda l'armata di Portogallo; ho già servito diciotto mesi sotto i suoi ordini. Si ricorderà di me. Lo pregherò di mettermi in prima fila in tutte le battaglie; lo farà volontieri, ne sono certo. Se un giorno riesco qualche bel colpo, la mia grazia è certa. Napoleone non può ricusarmela. Allora rientrerò in Francia, riprenderò il mio nome, il mio titolo, il possesso di Grangeneuve, e se qualcuno tentasse opporsi...

— Oh! amico mio, so che siete uomo da non aver paura di nessuno. Ma, del resto, che c'importa degli altri? Io vi amo, caro Roberto, e dopo tanti dolori posso ben dirvelo francamente. Andate dunque, e che Dio benedica le vostre imprese. Al vostro ritorno, libera di Mauléon, sarò vostra moglie... Ma frattanto rimanete qui qualche giorno; non ripartite all'indomani d'un così lungo e così duro esilio. Roberto, questa casa è vostra, questo dominio è vostro... tutto è vostro qui, senza eccettuar Clelia!

A quelle parole, dall'accento e dallo sguardo rese anche più espressive, Roberto volle inginocchiarsele ai piedi per adorarla. Ma Clelia lo rialzò.

— Rientriamo, — ella disse; — Tiberia potrebbe vederci.

XXI.

Durante quindici giorni, Roberto non cessò un istante di godere d'una felicità perfetta. Più il sogno doveva essere breve, più fu delizioso. Clelia pareva non poter stancarsi di vederlo, di stargli insieme, di passeggiar con lui a piedi, a cavallo, per la campagna. Ella gli mostrava il castello, il parco, le praterie, la foresta, e su tutto gli domandava consiglio.

— Tutto ciò vi appartiene, — gli diceva. — Riparate, ordinate, fate tutto ciò che vi piacerà; siete voi il padrone. Fenestrange è vostro, come è vostro Grangeneuve. Date, prima di partire, tutti i vostri ordini, — aggiunse sorridendo; — poichè state per divenire il mio signore è giusto ch'io impari ad obbedirvi.

Fu obbligato più volte in quei quindici giorni a raccontare le sue avventure. Tiberia sovratutti, che non lo lasciava un momento, era insaziabile. Quand'egli parlava ella rimaneva a bocca aperta e pareva bere avidamente le sue parole.

Fra quelle due creature, belle come angeli e buone del pari, sebbene Tiberia fosse un po' capricciosa e volontaria, Roberto era il più felice degli uomini. Savio se si fosse accontentato di quella felicità, se non avesse aspirato ad un'altra più grande ancora.

Ma finalmente bisognò partire.

La vigilia della partenza, cioè il 1° settembre 1810, — Roberto si sovvenne fino alla morte di quella data — Clelia, trattenuta in casa da cure domestiche, permise a Tiberia di fare una passeggiata a cavallo coll'amico che doveva partire l'indomani.

(Continua).

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP